

ALIMENTARE/2 Mentre l'iniziativa del governo contro gli alimenti prodotti in laboratorio approda in Senato, nel resto del mondo il business della carne a base cellulare continua a crescere: nel 2040 varrà 450 miliardi \$

Corsa al cibo sintetico

di Luca Carrello

Dopo più di due settimane dall'annuncio del divieto di produzione, commercializzazione e importazione di alimenti sintetici, lo schema del disegno di legge co-proposto dai ministri Lollobrigida e Schillaci non ha ancora iniziato il percorso di conversione in legge. Il testo è arrivato in Senato il 7 aprile, ma non è stato ancora calendarizzato in commissione. I tempi li deciderà il Parlamento, che non ha alcun motivo per correre. In Italia, del resto, nessuno lavora alla carne sintetica, il cibo su cui si è concentrata la diffidenza del governo. Né ci sono fondi di venture capital o business angel che investono in questa attività (almeno per quanto risulta all'Associazione italiana del Private Equity). Nel resto del mondo, invece, il business degli alimenti sintetici è già esploso, da anni.

Una premessa è doverosa: finora la carne coltivata in laboratorio ha ricevuto il via libera solo dalla Singapore Food Agency (Sfa), che ha approvato il pollo cellulare. Il Paese asiatico è l'unico al mondo in cui è commercializzabile il nuovo cibo, ma questo limite non ha scoraggiato gli investimenti nel resto del globo. Il gioco sembra valere la candela: secondo una stima degli analisti di Barclays il business della carne sintetica raggiungerà i 450 miliardi nel 2040. Ecco perché dal 2012 all'anno scorso, si legge nel Global Agrifoodtech Investment Report 2023, sono stati destinati 196 miliardi di dollari all'agri-foodtech, quel segmento del tech che punta a innovare l'industria alimentare e agricola. Nel solo 2022, invece, la cifra raccolta ammonta a 29,6 miliardi ed è confluita per quasi la metà nel Nord America (13,6 miliardi). Non è un caso allora se una delle startup più innovative si trova negli Usa, per la precisione a Berkeley (California). È un unicorno, si chiama Upside Foods e nel novembre 2022 ha ricevuto il via libera dalla Food and Drug Administration. O meglio, la Fda dopo «un'attenta valutazione dei dati e delle informazioni condivise dall'azienda, non ha ulteriori domande sulla sicurezza» del cibo di Upside Foods, si legge nella nota diffusa dall'ente.

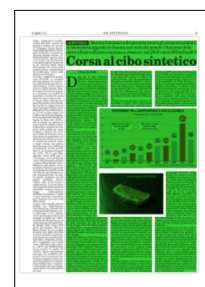
Toccherà adesso al Dipartimento dell'agricoltura fugare ogni dubbio sull'assenza di rischi per la salute: solo dopo sarà permessa la vendita.

Sempre in California, a San Francisco, è nata Eat Just. La società può già vendere le sue crocchette di pollo coltivate in laboratorio: solo a Singapore, dove ha ricevuto l'approvazione dalla Singapore Food Agency. Le aziende attive nel business della carne sintetica sono diffuse anche fuori dagli Usa: sono più di 150 secondo il Good Food Institute. In Giappone c'è persino una società quotata, Nissin Foods, che però è specializzata nella produzione e vendita di cibi pronti. Nei Paesi Bassi, invece, si trova Mosa Meat, realtà in cui ha investito Leonardo Di Caprio e famosa per aver prodotto il primo hamburger a base di cellule al mondo. Ma è Israele la vera terra del cibo sintetico. Secondo la Fao, nel 2021 lo Stato ebraico ha speso 507 milioni di dollari nel «cell-based food», cifra che corrisponde al 36% degli investimenti globali di quell'anno. E così che sono nate società come SuperMeat -una delle prime a rifornire di pollo un ristorante di Tel Aviv- e MeaTech 3D, azienda che a differenza di molti competitor si sta concentrando sullo sviluppo di tagli premium di carne coltivata in laboratorio.

Gli Stati non sono gli unici a mettere a disposizione i capitali. Della partita fanno parte -oltre a miliardari come Bill Gates, Jeff Bezos e Richard Branson- anche le grandi multinazionali della carne animale. Giganti come gli statunitensi Cargill e Tyson Foods, insieme alla brasiliana Jbs, hanno deciso di investire enormi quantità di denaro per preservare la rispettiva quota di mercato. La concorrenza è accanita e proviene da un rivale inaspettato. Sono le multinazionali dei cereali, come Nestlé e Kellogg's, desiderose di entrare in un business destinato con ogni probabilità a esplodere dopo il via libera definitivo dei regulator. Poi, come detto, ci sono i governi, quello americano e soprattutto quelli di Israele e degli Stati mediorientali, costretti a importare grandi quantità di carne a causa della scarsa disponibilità di terre per gli allevamenti.

L'Europa insegue. E questo accade nonostante il grande contributo dei Paesi Bassi, terzo investitore a livello mondiale grazie ai 123 milioni di sterline destinati al settore. Anche la Spagna si sta distinguendo all'interno dell'Ue per il suo contributo alla ricerca. Nella penisola iberica si è stabilita Novameat, startup fondata nel 2018 da un italiano: Giuseppe Scionti. Dopo la carriera da accademico tra il Sud America e la Spagna, e la cattedra da professore di Bioingegneria a Barcellona, il milanese classe 1986 ha brevettato un processo per creare

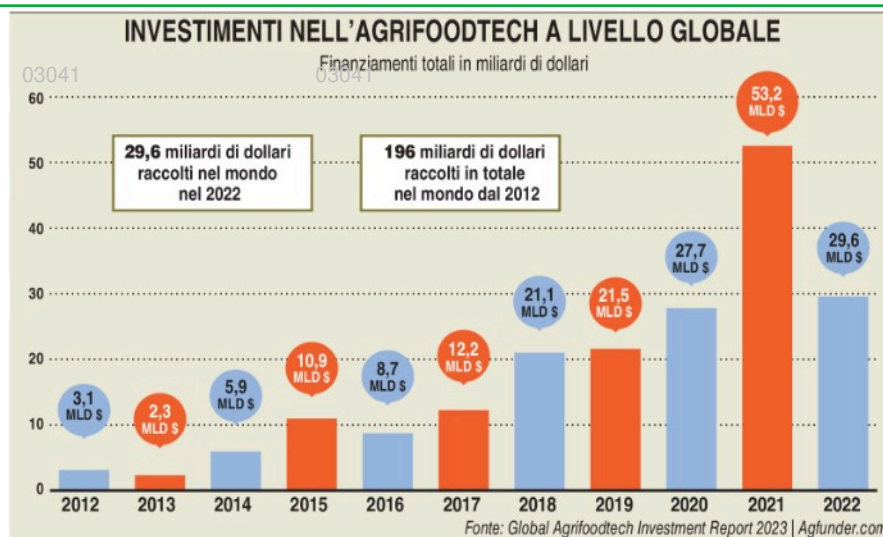
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3041 - L.1956 - T.1623



Superficie 82 %

un'alternativa alla carne partendo da ingredienti naturali. «Il 99% del nostro business si concentra sulla carne naturale, l'unica ancora commercializzabile. Novameat comunque è in grado di produrre anche quella su base cellulare. Deteniamo un record: nel 2021 abbiamo realizzato la fetta più grande al mondo», spiega Scionti, che tuttavia come imprenditore non rimpiange l'Italia. «Finora il governo spagnolo ci ha finanziato con 380 mila euro, a cui si aggiungono gli 1,8 milioni a fondo perduto provenienti dall'Ue. Riceviamo sostegno anche dai privati. A gennaio 2022 abbiamo completato un round da 5,3 milioni: lo ha guidato Praesidium, un private investment office fondato da Alessandro Poli che riunisce alcune tra le più importanti famiglie di imprenditori italiani. E questo l'unico contributo che abbiamo ricevuto dall'Italia, Paese che purtroppo resta chiuso a questa nuova tipologia di cibi. Per fornire un numero: gli investimenti italiani nel settore sono 100 volte inferiori a quelli della sola California».

Il governo italiano non è il solo a nutrire dubbi sugli alimenti sintetici. Anche Fao e Oms invitano a riflettere sui possibili rischi per la salute nel report Food safety aspects of cell-based food. Dalle allergie ai tumori, le due organizzazioni parlano di 53 potenziali pericoli che meritano di essere approfonditi prima della diffusione su larga scala dei cibi su base cellulare. Il ddl presentato dal governo, con l'appoggio dalla Coldiretti, mira a evitare proprio questa eventualità. Ecco perché l'esecutivo ha deciso di sanzionare non solo la produzione e la vendita, ma anche l'importazione di alimenti e mangimi sintetici. Condotte che in caso d'approvazione del provvedimento verrebbero punite con una sanzione da un minimo di 10 mila a un massimo di 150 mila euro. (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

